

Microgrammi

19

Alan Bennett

Una donna qualunque
Due monologhi

Traduzione di Mariagrazia Gini



TITOLO ORIGINALE:
Two Besides
A Pair of Talking Heads

© 2020 FORELAKE LIMITED

© 2022 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3722-4

Anno

Edizione

2025 2024 2023 2022

1 2 3 4 5 6 7 8

INDICE

Una donna qualunque	9
L'altarino	39

UNA DONNA QUALUNQUE

INTRODUZIONE

*Puisque je retrouve un ami si fidèle
Ma fortune va prendre une face nouvelle.*

I versi che aprono *Andromaca* di Racine sono in pratica l'unica cosa che ricordo dello School Certificate di francese con il professor Durling alla Leeds Modern School nel 1950. Il professore amava declamare Racine (con dovizia di sputi), ma non ricordo che si sia mai soffermato sulla trama di *Fedra*, nella quale la protagonista si innamora del figliastro, Ippolito. Io non mi sarei certo scandalizzato; anzi, trovavo strano che episodi del genere non avvenissero più di frequente.

Avvenivano di rado, è ovvio, ma il punto è che non provavo nessun sacro orrore davanti a quel genere di situazione. Ero innamorato di un ragazzino di due anni più piccolo e questo avrebbe scatenato lo stes-

so orrore, se mai qualcuno (lui compreso) l'avesse scoperto. Dunque, se c'era un personaggio di quella storia d'amore in famiglia con cui mi identificavo, non era certamente Ippolito, bensì la matrigna.

La mia, negli anni Quaranta, era una scuola pubblica nella quale il divorzio fra genitori – e i figliastri che spesso lo accompagnano – erano circostanze rare. Nessuno avrebbe mai osato dire che una madre provava una punta d'affetto illecito per il figliastro, ma in ogni caso nessuno parlava granché di sesso in mia presenza; non ero quel genere di ragazzo. Fedra era in collera perché Ippolito si era votato alla verginità perpetua e io, benché molto timorato, non mi ero spinto così in fondo – anche se, col poco che combinavo, avrei pure potuto.

In quel periodo il professor Durling portò la Quinta A al cinema Tower, in centro, a vedere il primo film francese del dopoguerra giunto a Leeds: *Amanti perduti* di Marcel Carné. Non ne capii il senso, ma di ritorno a scuola il professore fece il sermone alla classe – perlopiù inesperta – circa la cecità e le malattie che avrebbero atteso

noi quindicenni maschi se avessimo preso esempio dai saltimbanchi della Francia incolta. Posso solo presumere che di *Fedra* avesse letto poco come noi, o quest'opera, così al limite dell'incesto, non sarebbe mai stata ammessa nel novero delle letture obbligatorie.

Settant'anni dopo averla studiata, *Fedra* mi sembra ancora un po' un compromesso e in *Una donna qualunque* la madre non si innamora dell'opzione relativamente facile del figliastro, ma del sangue del proprio sangue: una situazione senza via d'uscita, come si può immaginare, oltre che intollerabile per tutte le persone coinvolte.

Anni fa, al National Theatre, Helen Mirren e Dominic Cooper furono toccanti nella loro disperazione, ma oggi la morte non è più contemplata. Da giovane fingevo di non appartenere al genere umano. Questa è una soluzione. Fare lo scrittore è un'altra.

Alan Bennett

maggio 2020